

Anno XI, n. 3 – 2019

---

# Storia e Politica

*Rivista quadrimestrale*



*Università degli Studi di Palermo*  
*Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali*  
*(D.E.M.S.)*

---

# Storia e Politica

Nuova serie

*Direzione/Editors:* Eugenio Guccione (Direttore Emerito) – Claudia Giurintano (Direttore responsabile), Giorgio Scichilone.-

*Comitato Scientifico/ Advisory Board:* Marcella Aglietti (Università di Pisa); Francesco Bonini (Università Lumsa); Gabriele Carletti (Università di Teramo); Paolo Carta (Università di Trento); Manuela Ceretta (Università di Torino); Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia); Alberto De Sanctis (Università di Genova); Franco M. Di Sciullo (Università di Messina); Claudia Giurintano (Università di Palermo); Guido Melis (Università di Roma La Sapienza); Enza Pelleriti (Università di Messina); Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa); Fabrizio Sciacca (Università di Catania); Giorgio Scichilone (Università di Palermo); Luca Scuccimarra (Università di Roma La Sapienza); Mario Tesini (Università di Parma).- *Honorary Members:* Nicola Antonetti (Università di Parma); Giuseppe Astuto (Università di Catania); Paolo Bagnoli (Università di Siena); Franca Biondi Nalis (Università di Catania); Giuseppe Buttà (Università di Messina); Maria Sofia Corciulo (Università di Roma La Sapienza); Eugenio Guccione (Università di Palermo); Francesco Mercadante (Università di Roma La Sapienza); Paolo Pastori (Università di Camerino); Claudio Vasale (Università Lumsa).-

*Comitato Scientifico Internazionale/International Advisory Board:* Francisco Javier Ansuátegui Roig (Universidad Carlo III de Madrid); William J. Connell (Seton Hall University); Bernard A. Cook (Loyola University New Orleans); John P. McCormick (University of Chicago); Jean-Yves Frétygné (Université de Rouen – Normandie); Marcel Gauthet (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris); Rachel Hammersley (Newcastle University); François Jankowiak (Université Paris-Sud/Paris-Saclay); Salvatore Rotella (Riverside Community College - California); Quentin Skinner (University of London).-

*Comitato Editoriale/Editorial Board:* Cataldo Nicosia (coordinamento redazionale); Dario Caroniti, Walter Crivellin, Federica Falchi, Paola Russo, Angela Taraborrelli.

Per le proposte di recensioni e le segnalazioni di nuovi volumi da inserire nella rubrica Dalla Quarta di copertina, scrivere a: paolaruso83@libero.it oppure a storiaepolitica@unipa.it.

<http://www.editorialescientifica.com/shop/riviste-online/storia-e-politica.html>

Sede redazionale: Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, ex Collegio San Rocco, via Maqueda 324 – 90134 Palermo.

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO: Alessandro Bellavista

Tel. +39-09123892505/515/715 [storiaepolitica@unipa.it](mailto:storiaepolitica@unipa.it)

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n.8 del 19/20-03-09 Quadrimestrale-.

Editore: Editoriale Scientifica s.r.l  
Via San Biagio Dei Librai, 39 – 80138 – Napoli  
Tel. 0815800459 – email: [info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)  
Storia e Politica is a Peer-reviewed journal

EISSN 2037-0520

Dicembre 2019

## **Anno XI n. 3 Settembre - Dicembre 2019**

### **Interventi/Remarks**

- Massimo Bray  
*Mare Nostrum? Geopolitiche del Mediterraneo, giustizia e riconoscimento* 337

### **Ricerche/Articles**

- Alessandra La Rosa  
*Lavoro e libertà. Declinazioni nella Francia della Terza Repubblica* 347

- Marco Leonardi  
*L'analisi politico-economica sull'«Età di Mezzo» in epoca fascista: il caso paradigmatico di Gioacchino Vope (1922-1943)* 390

- Alessio Panichi  
*Storico, non moralista: alcune osservazioni sui Cattivi pensieri di Luigi Firpo e la sua polemica con Pier Paolo Pasolini* 409

### **Note e discussioni/Notes and discussions**

- Sandro Ciurlia  
*Utopia, Storia e Politica. A proposito di un recente contributo storiografico* 441

### **Cronache e notizie/Chronicles and news**

- Luana Maria Alagna  
*Summer School 2019 – Schiavitù contemporanee, giustizia, riconoscimento* 452

### **Recensioni/Reviews**

- L. Campos Boralevi (a cura di), *La costruzione dello Stato moderno* (S. Lagi); M. Aglietti (a cura di), *Finis Civitatis. Le frontiere della cittadinanza* (L. M. Alagna); C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870* (S. Sonetti); *Romain Rolland pacifista libertario e pensatore globale* (C. De Pascale); A. Micciché, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'economia* (A. Blando); S. Maffettone, *Karl Marx nel XXI secolo* (U. Gulli). 457

- Dalla quarta di copertina/ Back cover** 479

- Referees 2019** 482

tiche di cittadinanza – che elabora una lettura del contesto coloniale del Regno d'Italia e dell'Impero tedesco spesso tralasciata, quando i due Stati nazionali diffondevano la politica dello *ius sanguinis* nei territori sottomessi alla loro egemonia regolamentando i criteri di cittadinanza sulla base di parametri di civiltà occidentali, contaminati inoltre dall'idea razzista di superiorità della razza europea. Ma era soprattutto all'interno dei confini nazionali che molti Stati europei si trovavano a gestire le varie problematiche connesse ai diritti di cittadinanza, come nel caso del fenomeno dei "Senza Patria" di cui esplora le sfumature Alessandro Polsi – esperto di istituzioni bancarie tra Ottocento e Novecento – evidenziando in una particolareggiata ricostruzione la questione degli apolidi e le difficoltà che ebbero gli Stati europei nel gestire il fenomeno, a livello politico e amministrativo, e nel ricercare le tutele necessarie per coloro che occupavano il gradino più basso della scala sociale di uno Stato.

Il volume esaudisce nell'accuratezza dell'indagine interdisciplinare una originale panoramica sui temi legati alla costruzione e lo sviluppo dell'identità del cittadino. I vari percorsi amministrativo-burocratici che gli Stati nazionali ottocenteschi avevano avviato, nel tentativo di delimitare territorialmente e definire giuridicamente il fenomeno – sotto l'egida della tutela della propria sovranità – mostrano come, già allora ma ancora oggi, lo statuto normativo della cittadinanza non può non considerare le inevitabili contaminazioni legate alla mobilità che caratterizza l'*humana conditio*.

Luana Maria Alagna

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 512.

La guerra per il Mezzogiorno è un libro che funziona. Non solo perché concede una lettura fluida e scorrevole all'appassionato come allo specialista. Non tanto perché affronta un tema ultra-presente nel discorso pubblico e acceso nel dibattito scientifico.

Funziona soprattutto perché è un libro che risponde alle sue domande con idee chiare, forti, convincenti, evidentemente frutto di un percorso di ricerca complesso e di lunghissimo periodo. Al suo interno vivono temi e problemi di varia natura e di vasto contenuto che ne fanno un lavoro ponderoso e ricchissimo ma anche una tensione latente che riesce ad elevare una vicenda di carattere regionale a una prospettiva generale di tipo globale.

In primo luogo, infatti, la *Guerra per il mezzogiorno* rappresenta un tassello di un problema storiografico di dimensioni sconfinite, quello posto all'emisfero occidentale dalle grandi rivoluzioni atlantiche: la sostituzione dei grandi imperi con gli stati nazione. Si tratta

della questione politica più importante del XIX secolo che impegnò tutta l'Europa nel tentativo di dare una risposta alla crisi dei grandi sistemi imperiali con nuove forme di organizzazione del territorio, del potere e dell'identità. Questo percorso durò per tutto l'800 e, alla fine, determinò la sostanziale stabilizzazione degli stati nazionali, di cui l'Italia fu solo uno dei tanti risultati, che ancora oggi dominano la carta geopolitica globale. Il libro di Carmine Pinto, quindi, si muove in primo luogo all'interno di un problema molto più complesso e discute questioni storiografiche estremamente variegata (il conflitto, la politicizzazione, la violenza, la mobilitazione) di cui la vicenda meridionale può essere solo una delle tante possibili declinazioni.

Ma è ovviamente la questione della nazione napoletana a costituirne il carattere specifico, perché anche il Regno borbonico, dopo l'esperienza del 700 illuminista e i tentativi riformatori di Carlo III di Borbone e di Ferdinando I, affrontò la grande sfida della modernità politica. In questa direzione, il libro di Pinto ripercorre, sul breve e lungo periodo, i caratteri del crollo delle Due Sicilie spiegando come la nazione napoletana non riuscì mai a risolvere al proprio interno un conflitto tra due diverse visioni della nazione e dello stato. Questo conflitto civile, politico e ideologico permanente, iniziò negli anni '90 del XVIII secolo, toccò gli aspetti di maggiore mobilitazione politica e tra il 1798 e il 1815 e assunse i suoi caratteri definitivi dopo il fallimento dei moti del 1820.

La rivoluzione napoletana, che terminò con la scelta della monarchia borbonica e della Santa Alleanza di porre fine all'esperienza costituzionale, determinò i caratteri interni delle Due Sicilie fino al 1860. Nel 1821 Ferdinando I, infatti, marcò il modello del borbonismo politico che sarebbe durato fino al 1860: cioè l'incompatibilità della sua stessa esistenza con il costituzionalismo, tanto sul piano politico quanto su quello ideologico e morale. Allo stesso tempo il borbonismo politico incorporò anche il problema dell'indipendenza come l'idea qualificante della monarchia finendo per individuare nel liberalismo una minaccia per la sua sopravvivenza e per l'autonomia del Regno. Si trattò di una frattura radicale che divise su posizioni sempre più distanti la monarchia e l'opposizione politica liberale e che, secondo Pinto, determinò i caratteri di tutta la successiva storia del Mezzogiorno borbonico.

Nella congiuntura unitaria, questa frattura irrisolta incontrò la questione nazionale italiana: un'idea di patria egemone nel discorso pubblico che aveva visto nella convergenza tra caratteri culturali ed etnico-linguistici la possibile realizzazione di un'unica comunità nazionale. Nel biennio 1859-60 la politica di Cavour e il successo del discorso romantico italiano, consentirono al movimento nazionale di vincere la guerra nella pianura padana e innescare la rivoluzione nel-

le legazioni pontificie. Nel sud della penisola, invece, la transizione dalle antiche patrie a carattere regionale verso uno stato a vocazione nazionale fu meno lineare e pacifico. *La guerra per il Mezzogiorno*, che si consumò tra il 1860 e il 1870 assorbendo l'eredità dell'antico e pluridecennale conflitto interno al vecchio stato, rappresentò quindi l'ultimo e decisivo incontro tra la questione nazionale napoletana e la modernità politica incamerata ora dal nazionalismo italiano.

Si trattò di una guerra asimmetrica tra due monarchie: quella sabauda, riconosciuta dalle élite politiche nella sua capacità di combinare l'istituzione monarchica con la carta costituzionale e le garanzie rappresentative, e quella borbonica, che anche dopo la fine del regno mantenne fino al 1866 un governo in esilio con i suoi ministeri, le sue rappresentanze diplomatiche, la sua visione politica e il suo progetto di stato. Fu una guerra asimmetrica anche perché contrappose due eserciti non comparabili: uno, fatto di briganti, renitenti, soldati sbandati o contadini, e l'altro, il dispositivo militare italiano, espressione della nuova nazione.

*La guerra per il Mezzogiorno*, ed è questa la tesi centrale del libro di Carmine Pinto, per circa dieci anni, fu essenzialmente una guerra tra due progetti di stato e di società che aveva già segnato il Regno per il mezzo secolo precedente che perdurò con gli stessi caratteri e con gli stessi attori, fino ad esaurirsi, all'interno dello stato italiano. E che ancora restò tutta dentro al Mezzogiorno perché in nessuno degli altri antichi stati, e neanche nella stessa Sicilia, pur permanendo in essi disaccordi, opposizioni e nostalgie, si determinò mai una resistenza armata all'unificazione.

Il libro di Pinto spiega, inoltre, in che modo si combatté questo conflitto, quali furono le caratteristiche dei suoi immaginari, delle sue passioni e delle scelte di campo dei suoi protagonisti. Anche su questo terreno, il confronto fu asimmetrico perché la guerra di brigantaggio fu un conflitto irregolare e intermittente. Una guerra di civili, per i civili, contro i civili, per il controllo e il consenso delle popolazioni. Al suo interno non ci furono mai grandi battaglie, non si videro mai eserciti disposti su file allineate, e non si configurarono in nessun caso vicende capaci di entrare nelle pagine gloriose della storia risorgimentale come fu per Magenta, Solferino o la difesa di Venezia.

Una guerra che marcò la storia italiana proprio perché fu la prima esperienza di difesa, e di prova, del nuovo stato che verificò la sua tenuta combattendo un conflitto irregolare contro una parte della sua stessa popolazione. Proprio per questo, e Pinto dedica molte pagine a spiegarlo, è possibile comprenderla nella sua totalità, solo se ne si guardano, insieme alla dimensione militare, anche gli immaginari, le idee e le pratiche. Ne *La guerra per il Mezzogiorno* gli aspetti

politici, ideologici e di mobilitazione, per molti aspetti, furono anche superiori al conflitto stesso e lo si capisce bene quando sfogliando le pagine di questa storia si incontra un palcoscenico affollatissimo di re, regine, ministri, militari, preti, criminali comuni, funzionari, amministratori, intellettuali, artisti o scrittori.

*La guerra per il Mezzogiorno* finì, come forse era già scritto, o almeno ampiamente prevedibile, con la vittoria del nazionalismo italiano che decise anche i caratteri originali dell'ingresso del Mezzogiorno nel nuovo stato. E si concluse anticipando due grandi questioni che vivranno per tutta la storia dell'Italia unita: quella meridionale e quella cattolica. La sua analisi politica, da parte della destra come della sinistra storica, elaborò l'idea che il brigantaggio era stato l'espressione più violenta di una società brutale e arretrata la cui soluzione poteva esistere soltanto all'interno della cornice unitaria. Il Mezzogiorno diventò, da quel momento, il simbolo della *questione sociale* che sarebbe diventata la più antica e longeva tradizione politico-culturale della storia dell'Italia unita, prendendo prima il nome di *questione meridionale* e poi di *meridionalismo*. Ma, secondo Pinto, la guerra di brigantaggio fu anche parte della grande questione cattolica perché il grande attore che consentì la resistenza del borbonismo, e determinò i suoi caratteri politico-ideologici e la sua longevità fu proprio la Chiesa romana che si collocò per tutta l'Italia liberale all'opposizione dello stato unitario.

*La guerra per il Mezzogiorno* è dunque un libro importante che offre al lettore più di una prospettiva e più di una possibile interpretazione. Raccogliendo temi e problemi ampiamente dibattuti e spesso contesi nel discorso pubblico, Pinto accoglie una sfida intellettuale non facile dialogando con la grande tradizione storiografica italiana che da sempre si misura su questo terreno di ricerca. Il suo lavoro restituisce al pubblico un prodotto asciutto, privo di retoriche e sovrastrutture, che, grazie a un vastissimo repertorio di fonti e documenti, si impone come lettura ineludibile per chiunque voglia conoscere i primi passi del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita.

Silvia Sonetti

FIRENZA TARICONE, *Romain Rolland pacifista libertario e pensatore globale*, Napoli, Guida editori, 2017, pp. 331.

Il volume è una biografia intellettuale di Romain Rolland, letterato, scrittore, musicologo, politicamente attivo nella prima metà del Novecento, ed è in particolare su quest'ultimo versante che è diretto il *focus* della ricerca, a partire dall'impegno politico da lui profuso nella diffusione dell'ideale pacifista e nella riflessione teorica sulla guerra, accompagnata sul terreno della pratica politica dal rifiuto di